Vuoi fare un'esperienza in MISSIONE?

CONTATTA IL
CENTRO MISSIONARIO
Via Cavour, 31
26900 LODI
Tel. 0371.948140
e-mail: missioni@diocesi.lodi.it

MICRO PROGETTI MISSIONARI E DI SVILUPPO

I micro progetti missionari sono progetti di sostegno pastorale o sociale destinati alle popolazioni dove sono presenti dei missionari, presbiteri, suore o laici, provenienti dalla diocesi di Lodi.

DONAZIONE DIRETTA

c/o il Centro Missionario Diocesano

OFFERTE ORDINARIE TRAMITE BONIFICO

Diocesi di Lodi – Centro Missionario
c/o Intesa San Paolo
IBAN IT04 U030 6909 6061 0000 0122 183

OFFERTE DEDUCIBILI TRAMITE BONIFICO O A/B

Il bonifico intestalo a ASSOCIAZIONE EMMAUS ONLUS
(strumento operativo della Caritas Lodigiana)
C/C Banca Etica IBAN IT41 Y050 1801 6000 0001 2501 656
Dopo il versamento inviare una mail per la richiesta della ricevuta a:
amministrazione.caritas@diocesi.lodi.it

SOSTEGNO A DISTANZA, UN AIUTO PER I BAMBINI DELLE MISSIONI

Servizio Sostegno a Distanza

Via Cavour, 31 — 0371.948142-140 — adozioni@diocesi.lodi.it

GIORNI E ORARI DI APERTURA martedì, giovedì e sabato dalle 10.00 alle 12.00

Vieni Signore Gesù

(Ap. 22,20)

Avvento 2020

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO LODI

MISSIONARI LODIGIANI NEL MONDO

EUROPA

Ciserani **Sr Annamaria**	*Guanelliane*	ROMANIA
Dellavalle **Sr Amabile**	*Operaie del Santo Vangelo*	SVIZZERA
Montanari **Padre Egidio**	*Comunità don Orione*	UCRAINA

AMERICA LATINA

Uggè **Padre Enrico**	*PIME*	BRASILE
Luppi **Don Giulio**	*Diocesano*	BRASILE
Palladini **Sr Giuseppina**	*Figlie di M. Ausiliatrice*	ECUADOR
Fontana **Sr Pierangela**	*Figlie.N.S.della Neve*	PERU'
Bottoni **Don Marco**	*Diocesano*	URUGUAY
Concardi **Don Stefano**	*Diocesano*	URUGUAY

ASIA

Spelta **Valeria**	*Laica*	CAMBOGIA
Tei **Padre Carlo**	*PIME*	CINA
Mella **Padre Franco**	*PIME*	CINA
Bricchi **Sr Adriana**	*Figlie di M. Ausiliatrice*	COREA
Cambielli **Padre Daniele**	*Saveriani*	INDONESIA
Maisano **Bianca**	*Miss. Secolari Scalabriniane*	VIETNAM

AMERICA NORD-CENTRO

Barbiano Belgioioso **Sr Teresa**	*Marcelline*	CANADA
Rocca **Sr Raffaella**	*Buon Pastore*	MESSICO
Pedrazzini **Don Pierino**	*Diocesano*	MESSICO
De Carli **Padre Martino**	*Fraternità Miss. S. Carlo*	MESSICO

AFRICA

Mazzi **Sr Costanza**	*Mission. dell'Immacolata*	CAMERUN
Migotto **Sr Daniela**	*Mission. dell'Immacolata*	CAMERUN
Mascheroni **Sr Giuseppina**	*Carmelitane di Torino*	CENTRAFRICA
Mazzucchi **Padre Orazio**	*Consolata*	KENIA
Gaboardi **Elena**	*Laica*	MOZAMBICO
Bonato **Padre Antonio**	*Comboniani*	MOZAMBICO
Zanaboni **Fratel Emanuel**	*Fatebenefratelli*	SENEGAL
Pedrazzini **Sr Antonietta**	*Comboniane*	UGANDA
Rienzner **Padre Alberto**	*Incardinato*	UGANDA

"Vieni Signore Gesù" *(Ap 22,20)*

All'inizio del tempo di Avvento, in questo strano anno che abbiamo vissuto e stiamo tuttora vivendo, segnato dalle sofferenze causate dalla pandemia da covid 19 in cui ci siamo sentiti spaventati, disorientati, impauriti ed abbiamo sperimentato la nostra fragilità, ci mettiamo davanti a Dio Padre che rivela il suo amore per ognuno di noi inviando il Figlio Gesù. E ci mettiamo davanti a Lui, in rappresentanza anche di tutti i nostri fratelli e sorelle di ogni parte del mondo. In particolare delle persone che conosciamo con le quali, dopo la distanza fisica a cui siamo stati obbligati, siamo invitati a renderci più attenti al nostro modo di relazionarci con loro. Aiutati dalla testimonianza dei tanti missionari sparsi in tutto il mondo, pensiamo a come inizierà questo Avvento nei luoghi della grande povertà, della grande miseria; con quanta paura la gente guarda al tempo che viene e... lasciamoci interrogare. In questa terra dilaniata e ferita, in questo momento preciso della storia, la Parola scende ancora con forza e potenza perché ogni uomo vedrà la salvezza di Dio che mantiene sempre le sue promesse e realizza quanto noi non osiamo neppure sperare ed immaginare.
Maranatha, vieni Signore Gesù!

In questo Sussidio potete trovare per ogni giorno:

- **Il testo del Vangelo**
- **La testimonianza di missionari**
- **Un pensiero di papa Francesco**

Centro Missionario Diocesano

DAL VANGELO SECONDO MARCO (13,33-37)

"State attenti, vegliate, perché non sapete quando sarà il momento preciso. È come uno che è partito per un viaggio dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vigilare. Vigilate dunque, poiché non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino, perché non giunga all'improvviso, trovandovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate!".

DALLA REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO

Come non iniziare questo tempo di Avvento con piccole storie che dicono quanto è grande il desiderio che le promesse del Signore siano realizzate e, come già nella vita di tutti i giorni il Signore viene e mostra la sua tenerezza verso i piccoli che confidano in Lui? Al nostro centro nutrizionale abbiamo due mamme incaricate della preparazione e distribuzione del cibo. Mamma Daudi arriva già alle sei del mattino per accendere il fuoco e mamma Christine intrattiene i bimbi insegnando canti e preghiere che recitano prima dei pasti. Questa mamma ha preso con sé nove bimbi orfani. Una nostra sorella ciadiana, insegna come realizzare delle ceste e borse multicolori belle e pratiche per ogni uso. Piccole cose fatte con grande amore per far sentire che anche loro meritano attenzione per quella dignità nascosta, di figlie di Dio, che le abita. Mamma Sophie questa mattina mi ha raccontato che ha danzato di gioia ringraziando il Signore per il dono della pioggia. Adesso può seminare, coltivare ed avere il raccolto per sfamare la sua famiglia. Mamma Jacqueline, addetta alle pulizie nella nostra maternità, ieri è venuta a parlarmi dicendo che, per iniziare bene l'Avvento, con il cuore libero da risentimenti, avrebbe dovuto riprendere la conversazione avuta due giorni prima, in cui si era sentita offesa. Ci siamo ascoltate, chiarite e perdonate. Vegliate e pregate per comparire davanti al Figlio dell'uomo, che i vostri cuori non si appesantiscono in affanni della vita, e il vostro sguardo sia penetrante, capace di bucare la cronaca e di vedere oltre. Dio attende, (anche Lui attende) di incontrare persone che desiderano il suo amore e il compimento delle sue promesse. Che possiamo anche noi avere il cuore aperto ad accogliere Colui che viene e ci ama!

> ***Gesù ci esorta ad essere pronti per la sua venuta.***
> ***Vegliare significa avere il cuore***
> ***disposto al dono e al servizio,***
> ***essere attenti al nostro prossimo in difficoltà.***
> ***Papa Francesco***

DAL VANGELO SECONDO MATTEO (4,18-22)

LUNEDÌ 30 Novembre

"Mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, poiché erano pescatori. E disse loro: "Seguitemi, vi farò pescatori di uomini". Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedeo e Giovanni suo fratello, che nella barca insieme con Zebedeo, loro padre, riassettavano le reti; e li chiamò. Ed essi subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono".

DAL SUD SUDAN

Nella lingua Nuer, parlata in Sud Sudan, Avvento viene tradotto con la parola attesa. È una parola alquanto suggestiva quando si aspetta che qualcosa di bello accada. Ma può diventare insensata e stolta quando rimaniamo ad attendere con le mani in mano. L'incontro con Gesù è davvero rilevante. Occorre essere vigilanti per non essere colti alla sprovvista. Infatti, lo sapremo accogliere quando verrà, solo se oggi lo avremo riconosciuto presente nella carne dei nostri fratelli e sorelle. Il Natale ci dice che l'uomo non basta a se stesso per vivere una esistenza pienamente umana.
Abbiamo bisogno di Lui per riconoscere tutto quanto ci disumanizza e difendere l'umanità che è in noi. In Sud Sudan, l'attesa della pace continua.
Per vivere la pace non ci possono essere proroghe. La pace va vis-

suta oggi nonostante le palesi ingiustizie che ci sono ancora nel Paese. Altrimenti non verrà mai. Nel 2002 papa Giovanni Paolo II aveva profeticamente detto che non c'è pace senza giustizia. Ma non si era fermato lì. Aveva infatti anche detto che non c'è giustizia senza perdono. Sembra capovolgere la prima dichiarazione. In Sud Sudan abbiamo prima di tutto bisogno di misericordia e compassione perché la violenza finisca. Solo allora ci potrà essere giustizia.
Mi chiedo invece cosa stia succedendo alla nostra vecchia Italia. Non abbiamo forse occhi per vedere le grandi ingiustizie che ci sono nel mondo? Possiamo forse lavarci le mani? Più ci si chiude, più ci si perde.
Più ci si apre agli altri, soprattutto ai poveri, più si scopre la propria identità e vocazione. Per fortuna che c'è il Natale: Dio che si fa bambino. Il volto di Gesù Bambino porti più umanità e coraggio nella nostra vita.

Padre Christian Carlassare

> ***Il tempo che precede il Natale***
> ***ci chiama tutti a domandarci:***
> ***qual è il desiderio grande del mio cuore?***
> ***È Dio che ha messo questa "sete" nel nostro cuore.***
> ***E Lui ci viene incontro su questa strada,***
> ***lì dove c'è fame e sete di pace, di giustizia,***
> ***di libertà, di amore.***
>
> ***Papa Francesco***

DAL VANGELO SECONDO LUCA (10,21-24)

MARTEDÌ 1 dicembre

"In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: "Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo". E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: "Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono".

DALLA TANZANIA

Ancora una volta ci è donato di vivere questo tempo di Grazia: contemplare il Mistero di un Dio che sceglie di farsi bambino per raggiungere ognuno di noi nelle nostre debolezze e fragilità e rivestirle del suo amore e della sua misericordia non può lasciarci indifferenti! Da quando vivo qui in Tanzania, il mistero della "piccolezza" mi accompagna in ogni giornata: la piccolezza dell'uomo davanti agli spettacoli della natura che ancora si manifesta in tutta la sua grandiosità, la "piccolezza" di questo popolo che ogni giorno combatte per il suo futuro, la "piccolezza" riflessa negli occhi dei tanti, tantissimi bambini che si possono incontrare ovunque e anche la mia "piccolezza" e pochezza davanti ai tanti bisogni che ogni giorno mi interrogano e mi mettono in cammino...

A volte la nostra risposta davanti a questa esperienza della "piccolezza" sembra tanto insufficiente e inconsistente, ma poi mi ricordo che il Dio che ho scelto di amare e seguire è Colui che sceglie il vagito di un neonato per gridare al mondo l'immensità del suo amore, la vastità della sua tenerezza, e allora comprendo che non è l'efficienza o la quantità che garantisce il successo nella vita, ma l'essere disposti ad accogliere il dono fragile della presenza di Dio, a custodirlo e a farlo tesoro prezioso per molti.

Sr Daniela M. Alborghetti

Oggi la Chiesa fa l'elogio della piccolezza.
Le cose di Dio incominciano
germogliando da un seme, piccole.
Gesù parla di questa piccolezza del Regno:
il cuore piccolo, umile,
che si apre alla rivelazione del Signore.

Papa Francesco

DAL VANGELO SECONDO MATTEO (15,29-37)

MERCOLEDÌ 2 dicembre

"Gesù si allontanò di là, giunse presso il mare di Galilea e, salito sul monte, lì si fermò. Attorno a lui si radunò molta folla, recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì, tanto che la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi guariti, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E lodava il Dio d'Israele. Allora Gesù chiamò a sé i suoi discepoli e disse: "Sento compassione per la folla. Ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non vengano meno lungo il cammino". E i discepoli gli dissero: "Come possiamo trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?". Gesù domandò loro: "Quanti pani avete?". Dissero: "Sette, e pochi pesciolini". Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò e li dava ai discepoli, e i discepoli alla folla. Tutti mangiarono a sazietà. Portarono via i pezzi avanzati: sette sporte piene".

DAL CIAD

In questo Natale penso ai nostri bambini ciadiani venduti ai grandi proprietari di cammelli del nord e costretti a pascolarli. Piccoli pastori maltrattati, calpestati come i colleghi nei pressi di Betlemme.

Penso ai bambini schiavi in Ciad e nel mondo che lavorano per un niente. A chi ha un fucile in mano per combattere non si sa chi. A chi ha un esplosivo pronto ad azionare in qualche mercato del nord della Nigeria o anche qui in Ciad.
Penso ai profughi di questo mondo ai quali si chiudono porte e frontiere dimenticando che la terra è di tutti. Penso a chi è in cammino col volto e il morale a terra cacciato dalla sua terra e dalle sue radici. Penso alle nostre donne ciadiane e a tutte le donne tenute sempre sotto, senza piena dignità di parola e di vita. Penso a chi ha perso la bussola e non sa più perché sta al mondo. Penso al segno di un Dio, un bambino, che decide di fare causa comune con i vinti della terra per scrivere una nuova storia a partire da loro. Storia di rinascita, di liberazione, di incontro e dialogo, di pace fondata sulla verità, sulla libertà, sull'amore, sulla giustizia.
Penso che quel bambino ci chieda oggi di rinascere insieme con una mentalità radicalmente nuova... cristiani e musulmani, di tutte le religioni ed etnie, del nord e del sud del mondo. Per un'umanità nuova degna del suo nome. Fatta di fratelli e sorelle. Che mette l'Uomo al centro e la sua dignità.
E non l'impero del dio denaro. Per rinascere ci vuole una morte... alle armi, alle lotte per la terra, ai diamanti, al petrolio, ai soldi, all'io... Se nasce e rinasce ancora è perché, nonostante tutto, Dio non si è ancora stancato di noi uomini. E non si stancherà mai... di sognare, di rischiare, di amare, di dare la vita, di rinascere. Sempre con l'Uomo nel cuore. E con la missione di renderlo felice davvero nel suo passaggio sulla terra. Fino ad essere, rinascere e vivere in Lui. La grande gioia della notte del Natale... che non si esaurisce...

Padre Filippo Ivardi

> ***La vicinanza al Signore invita***
> ***il nostro cuore ad accostarsi con amore ai fratelli,***
> ***ad avere un atteggiamento di compassione***
> ***verso tutti.***
>
> ***Papa Francesco***

DAL VANGELO SECONDO MATTEO (7,21.24-27)

"Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, straripparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, straripparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande".

DAL BRASILE

Ancor oggi è molto vivo in me il ricordo di dona Fatima che conobbi anni fa in una parrocchia della diocesi di Abaetetuba (Amazzonia brasiliana). Mi aveva subito colpito la serenità e lo sguardo innocente di quella giovane donna, madre di quattro figli, in attesa del quinto che doveva nascere nel periodo natalizio. Raimundo, il marito, si dava da fare per sfamare quelle bocche: un lavoretto qua e là, la pesca nel fiume vicino, scarso di pesci. In quei giorni doveva presentarsi all'ALBRAS (fabbrica di alluminio) per un colloquio. Andai a visitarli la mattina di Natale. Speravo di trovare buone notizie: la nascita del bimbo e il posto di lavoro per Raimundo. Dona Fatima mi accolse con il solito calore. Il bambino non era ancora nato. Raimundo stava riposando; aveva passato la notte sul fiume e lei stava pulendo i pochi pesciolini pescati: sarebbero stati il loro pranzo natalizio... Subito mi si fecero attorno i quattro bambini, che, su invito della mamma, come è costume in Brasile, mi chiesero la benedizione e mi offrirono uno sgabello. M'informai dell'esito del colloquio in fabbrica. Fatima rispose "Il lavoro non gliel'hanno dato, sorella! Ma forse è meglio così. Sto per dare alla luce e non avrei nessuno per assistermi, se non ci fosse lui. Dio ci aiuterà. Anche questa notte qualche cosa ha pescato". Continuando la conversazione, la donna mi parlò della situazione di quel quartiere di periferia. Mancavano catechiste. "Sono triste, mi disse, al vedere tanti bambini senza educazione religiosa. Appena mi sarà possibile voglio essere catechista anch'io. I bambini hanno

diritto di conoscere Dio come l'ho conosciuto io; è troppo importante la conoscenza del Vangelo". Rimasi senza parole. Lei così povera, ma con una grande fiducia in Dio, sapeva dimenticare i suoi problemi per interessarsi alle necessità del quartiere. Aveva accolto nel cuore la Buona Notizia e aveva capito che non poteva non annunciarla. Quella donna semplice, dalla fede grande, mi faceva sentire tanto piccola e bisognosa di imparare dai piccoli, dai poveri, il miracolo del Natale.

Sr Fernanda Tettamanzi

> ***Oggi la Chiesa fa l'elogio della solidità.***
> ***Chi si affida al Signore sarà sempre sicuro,***
> ***perché le sue fondamenta sono sulla roccia.***
>
> ***Papa Francesco***

DAL VANGELO
SECONDO MATTEO (9,27-31)

VENERDÌ 4 dicembre

"Mentre Gesù si allontanava di là, due ciechi lo seguirono gridando: "Figlio di Davide, abbi pietà di noi!". Entrato in casa, i ciechi gli si avvicinarono e Gesù disse loro: "Credete che io possa fare questo?". Gli risposero: "Sì, o Signore!". Allora toccò loro gli occhi e disse: "Avvenga per voi secondo la vostra fede". E si aprirono loro gli occhi. Quindi Gesù li ammonì dicendo: "Badate che nessuno lo sappia!". Ma essi, appena usciti, ne diffusero la notizia in tutta quella regione".

DAL BURUNDI

Stamattina è venuta da noi la mamma di una ragazza che ha finito la scuola di cucito l'anno scorso. Veniva per portare la somma richiesta

dallo stato per avere il certificato di studi, era contenta. Il 21 ci sarà una cerimonia ufficiale per consegnare diplomi e certificati a tutti quelli che hanno terminato gli studi e sua figlia sarà nel gruppo. Mi dice: "Non sono venuta prima perché avevo la malaria e poi perché le medicine contro la malaria tappano le orecchie e non sentivo nulla... la testa girava e non avevo le forze di stare in piedi!" Il racconto è poi entrato nei minimi dettagli della posologia delle medicine e dei sintomi e poi: "Ma adesso per grazia sto in piedi e sono venuta fino qui. Ringrazio il Signore, perché è il Signore che guarisce. Da tempo ho anche male ad una gamba ma sto in piedi e posso lavorare... non è il Signore?" Quando questa signora è arrivata a piedi nudi per darmi quei soldi consumati e sporchi di terra non sapevo che mi avrebbe fatto la catechesi! Ma lei proseguiva: "Mia figlia voleva frequentare la scuola superiore ma non è riuscita, ma io le ho detto di imparare un mestiere perché la conoscenza è importante nella vita, ma la conoscenza di un lavoro ancora di più. E poi, ha imparato a usare anche quegli affari che voi avete qui in ufficio per avere più conoscenze (i computer), non è gran cosa questa? Adesso ha un lavoro e imparerà ancora di più: non è il Signore che fa tutto questo? Io ringrazio il Signore... chissà che un giorno non riesca ad avere una sua macchina da cucire! Il Signore sa, io spero che i miei figli crescano bene facendo la volontà del Signore." Ovviamente io ho riassunto, ma in linea di massima la struttura della frase era sempre la stessa: se presentava un problema terminava con "Il Signore sa" oppure "Prego il Signore"; se presentava un motivo di gioia finiva con "Ringrazio il Signore" o "È il Signore che l'ha fatto!". In quest' Avvento auguro a me e a voi di risvegliare nel nostro animo questa gioiosa fiducia in Dio sull'esempio di questa signora e di riuscire ancora a commuoversi davanti ad un Dio che si fa povero per sostenerci in tutte le nostre povertà.

Sr Erika

> ***La preghiera è la porta della fede,***
> ***la preghiera è la medicina del cuore.***
>
> ***Papa Francesco***

"Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il Vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità. Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!". Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità. E li inviò ordinando loro: "Rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demoni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date".

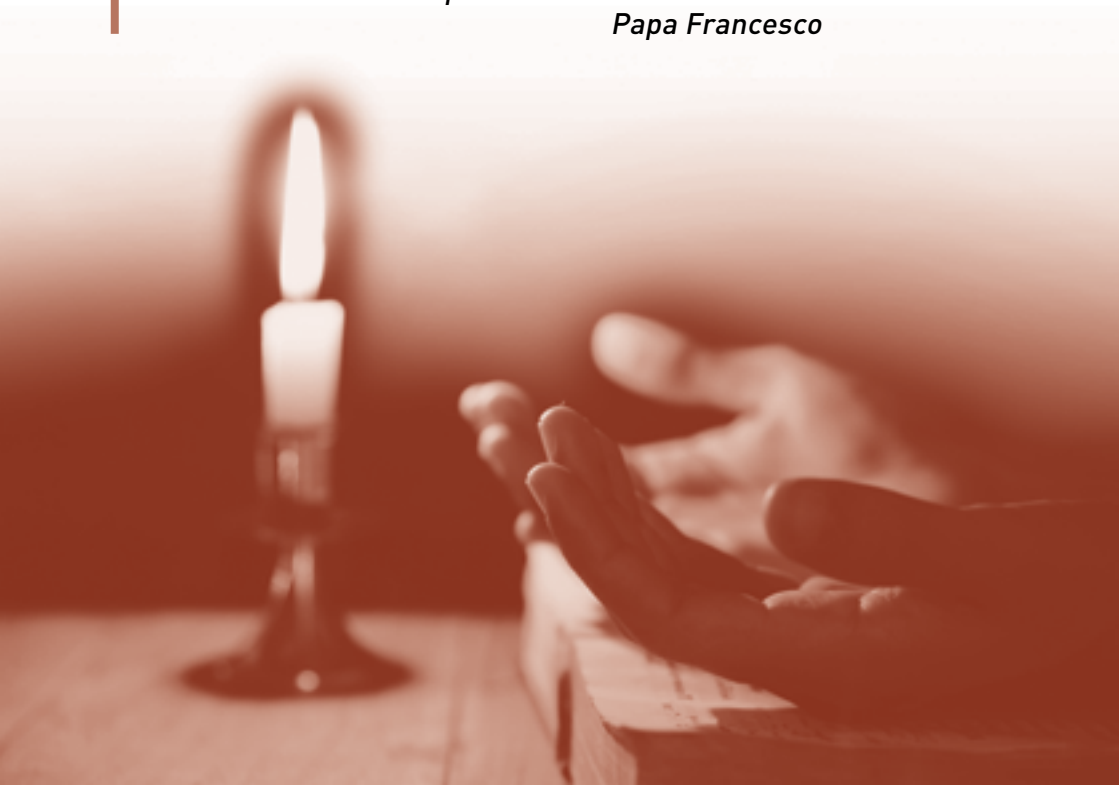
DAL MOZAMBICO

Entro spesso nelle case della parrocchia per visitare gli ammalati, coloro che sono nati con disabilità (sono tanti e spesso senza una carrozzina o un trasporto idoneo per uscire), o che vivono momenti difficili. Questa mattina visitando una di queste famiglie, ho trovato un povero uomo sordo dalla nascita, la madre di lui è una vecchietta che oltre a questo figlio ha con sé un nipote orfano. Stare accanto ai senza voce a volte è difficile, sembra che le realtà non cambino mai, anzi che peggiorino, ma la certezza che Dio in Gesù ha dato un posto privilegiato nel suo cuore ai piccoli, ai poveri a chi non conta, ci sprona a non arrendersi e camminare nella certezza che prima o dopo varchi di luce si apriranno. Così sulla strada incontri sempre volti umani che ti avvicinano per chiederti di ascoltarli, come Jaoquim, un ragazzo che ho trovato abbandonato con disabilità e orfano. Stava male e mi pregava di prendermi cura di lui. Non aveva nulla con sé, se non una carrozzina già rotta, ma che amore grande per la vita manifestava il suo cuore! In questi tempi molti soffrono, vedendo che la nostra terra in cui siamo nati e abbiamo respirato la gioia di un Vangelo che ci ha portato speranza, pace e accoglienza reciproca,

ora è spesso avvolta in un clima di tensione, di segni forti di resistenza a fidarsi di quel Vangelo che è e sarà sempre "stoltezza per i dotti, ma sapienza di Dio" per chi ha il coraggio di credere che è l'unico cammino possibile per costruire assieme un'umanità dove tutti ci sentiamo dono l'uno per l'altro. Non sarà allora arrivato il tempo di vedere la vita con occhi e prospettive nuove, che ci permettono di essere nuovamente quel segno di speranza per quell'umanità che per tanto tempo si è sentita "non avente diritto di poter sognare un mondo migliore?". Penso che se avremo il coraggio di accoglierla nel cuore e tracciare insieme percorsi di vita, sono certo che essa stessa ci donerà tanto di più di quello che noi possiamo donarle. Il Vangelo di Gesù è difficile capirlo e accoglierlo con il cuore, ma se accetti di viverlo ti destabilizza, ma poi ti ricrea con quella creatività che lo spirito di Gesù sa consegnarci.

Padre Davide De Guidi

> ***Il vero culto a Dio passa sempre attraverso l'amore del prossimo.***
>
> ***Papa Francesco***



DAL VANGELO SECONDO MARCO (1,1-8)

"Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio. Come è scritto nel profeta Isaia: Ecco, io mando il mio messaggero davanti a te, egli ti preparerà la strada. Voce di uno che grida nel deserto: preparate la strada del Signore, raddrizzate i suoi sentieri, si presentò Giovanni a battezzare nel deserto, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Accorreva a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, si cibava di locuste e miele selvatico e predicava: "Dopo di me viene uno che è più forte di me e al quale io non son degno di chinarmi per sciogliere i legacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzati con acqua, ma egli vi battezzerà con lo Spirito Santo".

DAL BANGLADESH

La liturgia di questo periodo ci parla del "deserto". Posto arido e dove la vita è difficile. Manca l'acqua, si è soli o isolati, si è in tensione, in attesa di un cenno di vita. C'è pericolo dei miraggi: desideri fuori della realtà. Eppure la "parola" viene indirizzata nel deserto su Giovanni, evitando tutta la storia politica fuori dal deserto: dall'imperatore Tiberio ai sommi sacerdoti Anna e Caifa. La voce di uno che grida non per paura, ma per invitare alla conversione, al cambiamento a costruire. "Preparate la strada del Signore, raddrizzate i suoi sentieri": è la strada della giustizia, dell'amicizia, del lavoro, della famiglia, del perdono, da percorrere per giungere al Regno. Per camminare bisogna credere nell'amore di Dio che l'ha preparata e ci chiede di percorrerla anche se sulle strade di oggi si viaggia in macchina o in pullman con altre persone. Ci sono i suoi sentieri, ogni vita è un sentiero. L'invito ad appianarle è perché noi imbocchiamo delle scorciatoie dove si cammina da soli o in pochi per fare più presto ed evitare altri. L'invito è ad operare sulla nostra vita per imparare a stare insieme, perdonarsi, aprirsi ed aiutarsi.

Padre Adolfo

La parola Avvento significa venuta.
Il Signore viene: ecco la radice
della nostra speranza, la sicurezza che
tra le tribolazioni del mondo giunge a noi
la consolazione di Dio, che non è fatta di parole,
ma della sua presenza in mezzo a noi.

Papa Francesco

DAL VANGELO SECONDO LUCA (5,17-26)

LUNEDÌ 7 dicembre

"Un giorno stava insegnando. Sedevano là anche dei farisei e maestri della Legge, venuti da ogni villaggio della Galilea e della Giudea, e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni. Ed ecco, alcuni uomini, portando su un letto un uomo che era paralizzato, cercavano di farlo entrare e di metterlo davanti a lui. Non trovando da quale parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza. Vedendo la loro fede, disse: "Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati". Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere, dicendo: "Chi è costui che dice bestemmie? Chi può perdonare i peccati, se non Dio soltanto?".
Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: "Perché pensate così nel vostro cuore? Che cosa è più facile dire: "Ti sono perdonati i tuoi peccati", oppure dire: "Alzati e cammina"? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, dico a te - disse al paralitico -: alzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua". Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e andò a casa sua, glorificando Dio. Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano: "Oggi abbiamo visto cose prodigiose".

DALL' ANGOLA

Ricordo, di quando andavo a scuola, una breve poesia... "Ed è subito sera". Oggi posso dire "Ed è subito Natale". Quasi non te ne accorgi! In mezzo a questa vita piena e agitata, in un mondo sempre più difficile e violento, fa bene sentirsi dire parole ispirate di fede, di speranza e consolazione: "Il popolo che andava nelle tenebre ha visto una grande luce; per quelli che stavano nell'ombra della morte, una luce ha cominciato a brillare." (Is 9,1). "Si è manifestata la Grazia di Dio, fonte di Salvezza per tutti" (Tt 2,11). "E la Parola di Dio si è fatta carne." (Gv 1.14). "Dio ha tanto amato il mondo, da dare suo Figlio." (Gv 3,16). Straordinario il messaggio di Natale! Perché Natale è Gesù, e nient'altro: Dio che è entrato nella nostra fragilità, nel nostro peccato. Che senso avrebbe la vita senza la fede?

Padre Renzo Adorni

> ***In Gesù, il Padre ci ha dato un fratello***
> ***che viene a cercarci quando siamo disorientati***
> ***e perdiamo la direzione;***
> ***un amico fedele che ci sta sempre vicino;***
> ***ci ha dato il suo Figlio che ci perdona***
> ***e ci risolleva dal peccato.***
>
> ***Papa Francesco***

DAL VANGELO SECONDO LUCA (1,26-38)

"Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te". A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine". Allora Maria disse all'angelo: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?". Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio". Allora Maria disse: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola". E l'angelo si allontanò da lei".

DAL TOGO

Arriva suor Lucienne e mi dice: "Ma non ti disturba tutto questo schiamazzo, queste grida, queste urla, è tutto il pomeriggio che stanno facendo baccano con i loro canti e la musica a tutto volume". Sono i nostri ragazzi che da alcune settimane stanno preparando le scenette natalizie nel salone accanto alla missione. "No, non mi disturbano, è la loro festa, la nostra festa, e poi è Natale, il tempo di Dio, cioè il nostro tempo, i tempi di Dio". Già! Il tempo di Dio. Noi preti utilizziamo una parolaccia: kairos... sembra il nome di una divinità maya, o forse atzecha, o il nome di un feticcio kotokoli... no... è una parola biblica per significare il tempo di Dio o i tempi di Dio. E allora vado a vedere cosa sono questi tempi. I testi liturgici natalizi parlano

della "pienezza dei tempi", il momento in cui Dio opera nella storia... la pienezza dei tempi, cioè il momento in cui è avventa la nascita di Gesù, chissà che roba, che splendori... questi tempi di Dio... Un paesetto piccolo, insignificante, Betlemme: il luogo della nascita, e il posto? Una stalla! Giuseppe, il padre putativo, della stirpe di Davide, d'accordo, ma una persona sconosciuta, con un lavoro modesto; la madre, Maria, una ragazzetta di una quindicina d'anni, già sposata, ma solo quasi, non ancora sposata completamente... non sono ancora insieme... e diventa la Madre di Dio... lasciamo stare il contesto politico e sociale: dei grandi che opprimono, un popolo lacerato da divisioni interne, che soffre... Ecco i tempi di Dio i tempi e il modo in cui Dio agisce, opera e attua i suoi piani.

Padre Silvano Galli

La festa della nostra Madre, Maria Immacolata
ci aiuti a fare di tutta la nostra vita un "sì" a Dio,
un "sì" fatto di adorazione a Lui
e di gesti quotidiani di amore e di servizio.

Papa Francesco

"Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero".

DALLA COREA DEL SUD

Quante volte il desiderio ci ha portato altrove, in altri spazi, in altri mondi quasi a voler trovare quella pace e serenità che la vita quotidiana sembra negarci. E abbiamo immaginato la "vacanza da sogno" dove liberarsi da ogni stress e condizione; questo il tentativo di ognuno di noi e anche per chi, con animo religioso, ha guardato al "cielo" come spazio di libertà ed armonia. Quando ci si sente pressati dall'andirivieni della nostra vita allora l'altro, il diverso, lo straordinario appaiono all'orizzonte come dolci sirene pronte ad appagare quel nostro desiderio di sfuggire all'ordinario. È il tempo dell'attesa, che va dall'aspetto laico ("ancora qualche settimana e poi finalmente le sospirate vacanze") a quello più religioso ("un giorno il Regno di Dio sarà realtà piena"). Il tempo di preparazione al Natale è proprio questa attesa di qualcosa di diverso o meglio di Qualcuno che venga dall'alto e con il profeta Isaia abbiamo guardato al cielo facendo nostra la sua invocazione: "Oh se i cieli si squarciassero e facessero piovere il Giusto". Da una parte il desiderio di altro, di cielo ed insieme la constatazione della difficoltà, della differenza appunto tra cielo e terra. Attesa di qualcosa di diverso, di straordinario, di un cambiamento radicale che nasce da un cuore insoddisfatto dal presente, da ciò che viviamo nelle relazioni con gli altri a cominciare da quelli più prossimi. Le insoddisfazioni come risultato delle nostre stesse ambizioni e la voglia d'altro appunto, espressa anche in un Dio che sia, almeno lui, "straordinario". L'Avvento vissuto come attesa e poi il Natale che ci sorprende, perché troppo "ordinario". Ai pastori alle prese con le occupazioni di ogni giorno, nella notte di veglia appare una grande luce e gli angeli indicano un segno che non ha niente di straordinario: "un bambino avvolto in fasce che giace in una man-

giatoia". Tutto qui? Dov'è dunque il tanto sospirato diverso, l'altro, il celestiale? Dall'attesa alla sorpresa; quella di un Dio che dall'alto dei cieli si rivela nel quotidiano, nell'ordinario. La Parola che si fa uomo, si fa carne, che è la nostra debolezza, fragilità, precarietà. Il segno del Natale in quel bimbo che ha bisogno di accoglienza, di cura, di premure e attenzioni che solo lo sguardo di una Madre sa cogliere in profondità. Accogliamoci dunque l'un l'altro nelle fragilità vissute, nelle disillusioni sperimentate e nelle fragilità nascoste, in uno slancio che nasce solo dalla fede di chi scopre lo "straordinario" nel nostro quotidiano.

Padre Giovanni Zevola

> ***Il presepe è un invito a "toccare" la povertà***
> ***che il Figlio di Dio ha scelto per sé***
> ***nella sua Incarnazione.***
> ***E così, implicitamente, è un appello***
> ***a seguirlo sulla via dell'umiltà,***
> ***della povertà, della spogliazione.***
>
> ***Papa Francesco***

DAL VANGELO SECONDO MATTEO (11,11-15)

GIOVEDÌ 10 dicembre

"In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono. Tutti i Profeti e la Legge infatti hanno profetato fino a Giovanni. E, se volete comprendere, è lui quell'Elia che deve venire. Chi ha orecchi, ascolti!".

DALL' ALGERIA

Ain Sefra è una cittadina di gente nomade e tutta musulmana, cristiani solo noi tre suore. Un'indiana, una giapponese e la sottoscritta. Ogni dieci giorni circa viene un Padre cappuccino da 400 Km per celebrare due o tre giorni l'Eucarestia con noi. Qui il Natale lo si vive come ai tempi di Gesù, nella grande povertà materiale, ma di una grande spiritualità. Si vive l'Incarnazione di un'intensa profondità. Lo si sente presente nei piccoli, nei poveri che vengono ad augurarci buona festa e che ci dicono: "Cristo non è venuto solo per voi ma anche per noi". Malgrado la nostra fragilità siamo convinte di essere un segno, un mezzo per permettere ancora oggi a Cristo d'incarnarsi qui in mezzo a questa povera gente. Quanti di questi poveri di Javeh vengono a chiedere di pregare per loro, perché credono nelle nostre povere preghiere. Il silenzio del deserto ci aiuta a interiorizzare, come Maria che riteneva tutto nel suo cuore. Ecco come si vive qui il Natale. Per chi vive il Natale per la prima volta qua è un'esperienza forte che non può dimenticare.

Suor Rosanna Bigoni

Chiediamo al Signore, in questo tempo di Avvento, di ravvivare in noi la fede in Cristo che viene per salvarci, per aiutarci ad essere sempre fedeli alla nostra vocazione di discepoli missionari.

Papa Francesco

DAL VANGELO SECONDO MATTEO (11,16-19)

VENERDÌ 11 dicembre

"A chi posso paragonare questa generazione? È simile a bambini che stanno seduti in piazza e, rivolti ai compagni, gridano: "Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non vi siete battuti il petto!" È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono: È indemoniato. È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: "Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori". Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie".

DAL BRASILE

Un altro Natale si avvicina, un altro anno sta terminando, e nella corsa del nostro quotidiano, il Signore ci invita a soffermarci un momento per contemplare il Bambino Gesù, che nasce nell'assoluta umiltà e povertà, povero tra i poveri. Soffermarci un momento per contemplare il Bambin Gesù.

È triste vedere bambini che vanno a scuola solo perché c'è la merenda, che per loro diventa pranzo o cena; papà in cerca di un lavoro per mantenere la famiglia, molte famiglie che per "riempire la pancia" mangiano cocco con farina di manioca. Pensiamo dentro di noi: come ci stiamo relazionando con il prossimo? Che cosa stiamo lasciando inciso nel cuore delle persone?

Come stiamo vivendo la nostra vita? Che cosa vogliamo offrire al Bambin Gesù, che nasce in una mangiatoia? Offriamo il nostro tempo, cercando di dar sapore al nostro tempo, amando di più, guardando l'altro come lo specchio di me stesso, dimenticando i rancori e le liti, perdonando le offese.

Il tempo passa rapido, nessuno di noi ha tanto tempo in questa terra, passano i giorni, le settimane, i mesi, e gli anni... che sia un "passare" con amore, perché è l'amore che dà senso alla nostra vita! Che la luce dell'amore del Bambin Gesù illumini sempre i passi della vostra vita!

Don Paolo Zola

> ***Dovunque e in qualsiasi forma,***
> ***il presepe racconta l'amore di Dio,***
> ***il Dio che si è fatto bambino per dirci quanto***
> ***è vicino ad ogni essere umano,***
> ***in qualunque condizione si trovi.***
>
> ***Papa Francesco***

DAL VANGELO SECONDO MATTEO (17,10-13)

SABATO 12 dicembre

"Allora i discepoli gli domandarono: "Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?". Ed egli rispose: "Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa. Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, hanno fatto di lui quello che hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro". Allora i discepoli compresero che egli parlava loro di Giovanni il Battista".

DAL GIAPPONE

Le agenzie pubblicitarie giapponesi fanno del Natale la loro piazza di mercato, anche per le coppie (fidanzati, amici o simili). Organizzano viaggi per due (anche in aereo) di neppure 24 ore, che includono cena di Natale, pernottamento in albergo e il ritorno a casa. Sembra diventato di moda... "l'amore di Natale". I partner si trovano e accordano perfino su internet, mentre tante homepage danno istruzioni su come far colpo e invitare (o farsi invitare) alla cena di Natale. "Nella notte santa fa' la tua dichiarazione d'amore", arriva a dire una pubblicità! Il colmo è che tutto finisce la notte del 24, perché in Giappone il 25 dicembre è giorno lavorativo. La parte più tragica è che mi hanno chiesto se i cattolici celebrano il Natale anche... in chiesa! Impressiona vedere come consumismo e pubblicità siano così scaltri nello svuotare il Natale cristiano della sua anima e offrire in cambio una "bella scatola regalo" ben decorata e confezionata, ma vuota.

Subito dopo la festa di halloween, nei negozi e per le strade cominciano a vedersi luci e decorazioni, abitazioni ed edifici pubblici illuminati con babbi Natale che si arrampicano sui balconi attaccati a una corda, slitte e renne, alberi e stelle, campane e strenne... Ma di Lui, il Festeggiato, non c'è ombra né immagine. Vedendo questo scenario, mi viene da pensare a una festa di compleanno per la quale si pensa a tutto: regali, spumante, torta, musica, decorazioni, invitati... Manca però il Festeggiato! E il cuore si riempie di tristezza.

Padre Renato Filippini

> ***La fede ci dà la capacità di guardare***
> ***con speranza le vicende della vita***
> ***e ci aiuta ad accettare anche le sconfitte***
> ***e le sofferenze, nella consapevolezza***
> ***che il male non ha mai l'ultima parola.***
>
> ***Papa Francesco***

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI (1,6-8.19-28)

"Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce. E questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: "Chi sei tu?". Egli confessò e non negò, e confessò: "Io non sono il Cristo". Allora gli chiesero: "Che cosa dunque? Sei Elia?". Rispose: "Non lo sono". "Sei tu il profeta?". Rispose: "No". Gli dissero dunque: "Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?". Rispose: "Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia". Essi erano stati mandati da parte dei farisei. Lo interrogarono e gli dissero: "Perché dunque battezzi se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?". Giovanni rispose loro: "Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, uno che viene dopo di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio del sandalo". Questo avvenne in Betania, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando".

DALL' ALBANIA

In questo tempo di Avvento ci viene proposto il Vangelo di Giovanni Battista che predica la conversione. In che modo possiamo convertirci per prepararci alla venuta di Gesù? Non credo che siano necessari per forza grandi cambiamenti, forse basta solo fare attenzione ai piccoli gesti del quotidiano. Mi sono trovato varie volte in situazioni in cui non riuscivo a capire o in cui non potevo comunicare. È una sensazione davvero pesante e umiliante. Per tante volte ho sopportato, non vedendo l'ora di andarmene via o di poter finalmente fare dell'altro. Poi mi sono tornate in mente alcune parole che don Mark, il prete con cui abitiamo, ci ha detto appena arrivati in Albania: "Chiudete le finestre alla sera, perché la gente ci guarda in casa". Potrebbe sembrare un semplice avvertimento, ma dice molto di più. Noi viviamo al centro del paese, nel posto più bello, siamo italiani, perciò anche se

non ce ne accorgiamo le persone ci guardano. Questo mi ha aiutato a rendermi conto che il nostro corpo comunica sempre, anche quando non ce ne rendiamo conto, anche quando non lo vorremmo. Tante volte mi trovo in mezzo a bambini o a giovani, come a messa o agli incontri di catechismo. Non credo che loro si accorgano della mia difficoltà e fatica interiore, ma invece notano il mio atteggiamento, il mio comportamento. Si accorgerebbero se non stessi attento, se non mostrassi il minimo interesse, se arrivassi in ritardo o se usassi il telefono. Invece, penso che senza fare grandi cose, ma soltanto mantenendo un comportamento serio, costante, responsabile, si possa comunicare un messaggio positivo e si possano suscitare domande. Il non capire e il non poter parlare permettono di dare spazio a percezioni e comportamenti che nel nostro quotidiano abbiamo un po' perso: ascoltare i suoni di questo paese, dalla natura alla confusione delle strade, ammirarne i paesaggi e calpestarne il suolo, guardare come le persone vivono, come si salutano, come stanno insieme. Ho capito che si può interagire senza bisogno di tante parole. Si può comunicare giocando, cantando, ridendo, mangiando e pregando insieme. Ho riscoperto l'importanza di un saluto e di un sorriso. Tante volte i gesti riescono a comunicare più delle parole.
Auguro anche a voi di poter riscoprire l'importanza dei piccoli gesti in questo tempo di Avvento.

Paolo

> ***Abbiamo sempre bisogno di lasciarci rinnovare***
> ***dal sorriso di Gesù Bambino.***
> ***Lasciare che la sua bontà disarmata***
> ***ci purifichi dalle scorie che spesso incrostano***
> ***i nostri cuori.***
>
> ***Papa Francesco***

DAL VANGELO SECONDO MATTEO (21,23-27)

"Entrato nel tempio, mentre insegnava gli si avvicinarono i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo e gli dissero: "Con quale autorità fai questo? Chi ti ha dato questa autorità?". Gesù rispose: "Vi farò anch'io una domanda e se voi mi rispondete, vi dirò anche con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini?". Ed essi riflettevano tra sé dicendo: "Se diciamo: "dal cielo", ci risponderà: "perché dunque non gli avete creduto?'"; se diciamo "dagli uomini", abbiamo timore della folla, perché tutti considerano Giovanni un profeta". Rispondendo perciò a Gesù, dissero: "Non lo sappiamo". Allora anch'egli disse loro: "Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose".

DAL BRASILE

Dio è così. Ci sorprende. Lo dico per esperienza personale. Lo trovi dove meno te lo aspetti. Si nasconde quando abbiamo la pretesa di dargli un volto "a nostra immagine e somiglianza". Sfugge quando cerchiamo di imprigionarlo nella gabbia delle nostre teorie a suo rispetto. Si mantiene a distanza quando cerchiamo di manipolarlo per fondamentare le nostre opinioni, per giustificare le nostre azioni e coprire le nostre omissioni. Si rattrista quando cerchiamo di sedurlo con la sontuosità dei nostri riti. Tace e diventa muto quando lo tempestiamo di domande ripetute all'inverosimile e esigiamo da Lui una risposta ai nostri problemi. Diventa buio quando vogliamo legarlo a "vecchie verità" assolutizzate, senza dare spazio a dubbi e interrogativi che aprono le porte al dialogo, al pluralismo e al rispetto per l'altro. Non interviene quando abdichiamo dalla nostra libertà, buttando sulle sue spalle la responsabilità di quello che avviene e esigendo da Lui la soluzione ai nostri problemi. Si fa bambino povero quando lo vogliamo ricco; fragile quando lo desideriamo forte; servizievole quando lo sogniamo rivestito di potere e compassionevole, quando ci aspettiamo da lui la giustizia vendicativa. Dio è Colui che viene quando sappiamo fare silenzio, lo aspettiamo con ansia e lo accogliamo così come Egli è, aprendoci al Suo dono e facendoci dono uno all'altro.

Padre Saverio Paolillo

Gesù è il sorriso di Dio.
È venuto a rivelarci l'amore del Padre celeste,
la sua bontà. Abbiamo bisogno del sorriso di Dio,
che ci spogli delle false sicurezze e ci riporti
al gusto della semplicità e della gratuità.
Papa Francesco

DAL VANGELO SECONDO MATTEO (21,28-32)

MARTEDÌ 15 dicembre

"Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: "Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna". Ed egli rispose: "Non ne ho voglia". Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: "Sì, signore". Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?". Risposero: "Il primo". E Gesù disse loro: "In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli".

DAL KENYA

Tra le tante persone che vanno e vengono, qualche giorno fa si è seduto davanti a me un papà che ha pianto tutto il pomeriggio mentre mi raccontava di come le aveva provate proprio tutte con quel suo figliolo. All'inizio beveva soltanto, ma ormai era diventato un vero delinquente. Sconsolato, mi confidava che non gli restava altro da fare che piangere, pregare e sperare. Quella sera me ne sono tornato a casa a piedi, meditando il mistero di impotenza del nostro Dio onnipotente. Come quel povero papà, Dio soffre e non può fare nulla per

tanti suoi figli, persi per le strade dell'abbandono e della miseria qui a Nyahururu (Kenya) e in ogni luogo dove la gente soffre. È il mistero del Natale: un Dio bambino che non fa nessun miracolo e nessun prodigio e si affida a due persone semplici come Maria e Giuseppe che non riescono nemmeno a trovargli una casa per nascere. Un Dio debolissimo e povero che non può far nulla per sé e non può far nulla per tutti quei bambini innocenti dei quali fa strage il delirio di onnipotenza di Erode. Anche al nostro Dio non resta altro che piangere e pregare. Non è vero che Dio è vicino ai suoi poveri. Non c'è nessun miracolo che piove dal cielo e Dio rimane lontano dai suoi poveri, ma ne soffre e piange, prega e spera. Spera che nei giorni santi del Natale sapremo fermare il silenzio e ascoltare il sussurro del bambino. Ci scoppierà il cuore quando sapremo proprio da Gesù bambino che ci sono ancora miracoli dal cielo, anzi c'è un solo grande miracolo e non cambia la vita dei poveri, ma cambia il nostro cuore. Solo noi possiamo prenderci cura di chi soffre. Siamo noi l'unico miracolo possibile perché il buon Dio possa finalmente essere vicino ai suoi poveri e ridare loro la vita.

Gabriele Pipinato da "L'infinito bambino - Vangeli dall'Africa"

> ***Sembra impossibile, eppure è così:***
> ***in Gesù Dio è stato bambino***
> ***e in questa condizione ha voluto rivelare***
> ***la grandezza del suo amore, che si manifesta***
> ***in un sorriso e nel tendere le sue mani***
> ***verso chiunque.***
>
> ***Papa Francesco***

"Giovanni li mandò a dire al Signore: "Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?". Venuti da lui, quegli uomini dissero: "Giovanni il Battista ci ha mandati da te per domandarti: "Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?". In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi. Poi diede loro questa risposta: "Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona notizia. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!".

DALLA TERRA SANTA

Mistero davvero il Natale! Dio Salvatore poteva apparire sulla terra da adulto. Re con la corona sulla testa e lo scettro tra le mani. O guerriero con la spada e lo scudo. O sacerdote con il turibolo dell'incenso tra le mani. Ha scelto di fare il suo ingresso nel mondo come un bambino. Per non far paura a nessuno ed attrarre tutti a sé. A chi fa paura un bambino?

La missione è questo: un fenomeno di attrazione. Un'attrazione che non deve far paura. Anche chi ha dei conti da regolare con Dio non deve avere alcuna paura. Ci penserà lui, quel Bambino, a saldarli. Lo ricordano quelle tavole di legno che costituiscono la mangiatoia in cui è deposto. Un giorno sul Calvario si incroceranno per formare un patibolo, una croce dove colui che un giorno fu bambino raccolto tra pochi legni, sarà accolto fissato da chiodi, per completare la sua missione di Salvatore di tutti. Non si può ridurre il Natale ad una descrizione bucolica di grotte e di pastori, di pecorelle ed esseri angelici. Il Natale è qualcosa di più. Il Natale è molto di più. È l'esplosione del segreto di Dio che, dopo secoli di nascondimento, improvvisamente si squarcia e ci rivela che Dio è amore, amore che salva. Un Bambino che nasce per morire. Amore di Dio, salvezza per gli uomini.

Padre Giuseppe Rinaldi

Nascendo nel presepe,
Dio inizia l'unica vera rivoluzione
che dà speranza e dignità ai diseredati,
agli emarginati: la rivoluzione dell'amore,
la rivoluzione della tenerezza.

Papa Francesco

DAL VANGELO SECONDO MATTEO (1,1-17)

GIOVEDÌ 17 dicembre

"Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, Asaf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatàm, Ioatàm generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia. Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleazar, Eleazar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo. In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici".

DALLA BOLIVIA

In questi giorni ho pensato spesso a Gesù Bambino, e alla sua famiglia. Certamente nessuno sperava che il Messia nascesse così semplice e umile. Chi lo avrebbe cercato lì? Ma dice Dio: "I miei pensieri non sono i vostri pensieri". Non c'è dubbio... e se 2000 anni fa nessuno sarebbe andato a Betlemme a cercare Dio, oggi dove lo cercheremo? Dio si è rivelato in Gesù, ha scoperto il suo gioco: è un Dio umile, povero... La mangiatoia di Betlemme, la croce di Gerusalemme lo dicono chiaro e tondo. E poi, c'è quel nome, che riempie di significato e colma di consolazione i cuori: Dio-con-noi. È vero, Dio non si trova dove io lo penserei, ma alla fine viene nella mia vita come presenza, come Emmanuele, Dio-con-noi. E forse nelle parti della mia vita dove non lo cercherei: nelle ombre, nei limiti, anche nel peccato. E non viene per condannare o giudicare. No, un bambino non lo fa e non lo potrebbe fare. Viene per essere presenza, essere sorriso e manina che stringe il mio pollice. Dio si fa piccolo. Questa è la sua grandezza. Per questo mi chino davanti a lui: per poterlo guardare, per parlargli, così come si fa con un bambino. Lasciamoci sorprendere dalla continua novità di Dio! E ci porterà sulle strade impreviste, ma colme di vita, dell'Incarnazione.

Sr Stefania Raspo

> ***Il presepe ci ricorda che Dio non è rimasto invisibile in cielo, ma è venuto sulla terra, si è fatto uomo. Fare il presepe è celebrare la vicinanza di Dio: è riscoprire che Dio è reale, concreto, è Amore umile, disceso fino a noi.***
>
> *Papa Francesco*

DAL VANGELO SECONDO MATTEO (1,18-24)

"Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati". Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa".

DALLA CAMBOGIA

In Cambogia, quando parli con una persona, c'è la consuetudine di preferire, al pronome personale, il tipo di relazione che intercorre tra te e lei: per cui molti cristiani, con me che sono il loro "lopok" (padre), parlando di sé usano la parola "figlio", e anche io devo fare la stessa cosa con loro, cioè di riferirmi a me stesso con la parola "padre". Una cosa un po' strana, che all'inizio mi creava disagio, mi sembrava di mettermi su un piedistallo. Per questo preferivo, per lo meno con i giovani, chiamarli per nome, mi sembrava un'attenzione che accorciasse le distanze. Poi un giorno, una ragazza cresciuta con me a Kdol, mi ha detto: "No padre, non mi devi chiamare Meta, ma figlia". Ripensandoci, ho capito che in quel caso, il "nome", non diceva abbastanza, o per lo meno non riusciva ad esprimere la cosa più importante: la relazione. Il nome infatti indica la nostra individualità, ma "figlia-padre" indica la relazione: e quella, senza questa, non basta. È una verità che conosciamo bene tutti: una delle cose

più desolanti che ci può capitare è vivere senza relazioni significative, non avere nessuno per cui siamo importanti o, più ancora, non avere nessuno che è importante per noi. Talmente importante da decidere di lasciare la propria patria per andare a cercare fortuna all'estero, disposti ad accettare i lavori più umili e umilianti, così come ho visto fare a tanti papà di Kdol Leu. Così come ha fatto anche un altro papà, che ha consumato centinaia e centinaia di chilometri a piedi, fino in Egitto, per il proprio figlio. Figlio che, tra l'altro, non era neanche biologicamente suo. Mi riferisco a Giuseppe, il padre putativo di Gesù. Un uomo che probabilmente parlava poco, nel Vangelo non dice una singola parola, come molti dei papà kdolliani di cui sopra. Gente semplice, che quando deve mettere in fila un discorso, facilmente zoppica e inciampa, ma quando lavora nelle risaie può camminare per ore, nel buio della notte, attraverso la foresta, nel fango, senza incespicare mai.
Ho imparato tanto da loro. Come ad esempio da Praeng, un omone grande e grosso... quasi come me! Uomo forte del villaggio, capo indiscusso degli uomini, nei primi tempi mi metteva molta soggezione. La sua è stata la conversione più impressionante di questi anni. Diversi mi hanno confidato di essere strabiliati nel vedere come il Vangelo lo abbia cambiato: grande bevitore, collerico, arrogante, ha smesso di bere, usare violenza, e messo la sua autorevolezza a servizio degli altri. Anche lui, quando mi parlava di sé, diceva figlio. Natale, nascita di un bambino, figlio di Giuseppe e figlio di Dio, che ci ha insegnato a chiamare come lo chiamava lui, non con un nome proprio, ma Padre. È proprio vero che alla fine è la relazione che conta.

Padre Luca Bolelli

> ***Il Vangelo di oggi ci guida verso il Natale***
> ***attraverso l'esperienza di Giuseppe.***
> ***Il suo esempio ci aiuti a metterci***
> ***in ascolto di Gesù che viene,***
> ***e che chiede di essere accolto nei nostri progetti***
> ***e nelle nostre scelte.***
>
> ***Papa Francesco***

DAL VANGELO SECONDO LUCA (1,5-25)

"Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta. Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni. Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, gli toccò in sorte, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l'offerta dell'incenso. Fuori, tutta l'assemblea del popolo stava pregando nell'ora dell'incenso. Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: "Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto". Zaccaria disse all'angelo: "Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni". L'angelo gli rispose: "Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio. Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo". Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto. Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni

Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: "Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini".

DAL PERÙ

Noi non scegliamo dove nascere, Dio sì lo ha fatto e la sua scelta è molto chiara. In una società divisa tra centro (Gerusalemme) e periferia (Galilea), Gesù appartiene alla periferia. È Galileo e sarà per questo disprezzato, come oggi sono disprezzati i poveri della periferia. Gesù non è il figlio del Governatore, ma il figlio del falegname e della contadina. È figlio di una famiglia d'emigranti: per una decisione del governo di turno, i suoi genitori devono lasciar tutto e mettersi in cammino verso un paese dove non possiedono niente. Può anche essere molto romantica la nascita con l'asinello ed il bue che con il loro respiro scaldano il piccolo Gesù. Nella realtà, però, ieri ed oggi, continua ad essere un dramma violento il nascere dei figli dei poveri in mezzo agli animali perché gli uomini li hanno respinti e hanno chiuso loro tutte le porte. Dio sta nella periferia, in mezzo ai poveri. Quando gli angeli inviano i pastori alla ricerca del Messia appena nato, indicano quali sono i segnali per incontrarlo: dove trovano un bambino senza vestiti e senza casa (in fasce e nella mangiatoia), sappiate che lì c'è Dio presente per voi.

Padre Josuè Mizzotti

> ***In questi giorni, mentre si corre a fare i preparativi per la festa, possiamo chiederci: "Come mi sto preparando alla nascita del Festeggiato?". Un modo efficace di prepararsi è fare il presepe.***
>
> ***Papa Francesco***

DAL VANGELO SECONDO LUCA (1,26-38)

"Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te". A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine". Allora Maria disse all'angelo: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?". Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio". Allora Maria disse: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola". E l'angelo si allontanò da lei".

DALL'ITALIA

Nella liturgia di questi giorni, c'è una parola che si ripete e che mi ha fatto riflettere ed è la parola "Non temere", la troviamo quando l'angelo Gabriele annuncia alla Vergine Maria che sarà la Madre del Salvatore, in sogno a San Giuseppe perché possa prendere con sé Maria, anche il profeta Isaia dice al popolo di non temere, l'Emanuele sta arrivando. Oggi questo invito della Parola di Dio "Non temere" come potremmo accoglierlo? Penso che nella nostra vita abbiamo occasioni in cui non troviamo una soluzione facile per affrontare le difficoltà, ad esempio una malattia grave, una discussione familiare, a certe difficoltà come alcol, droghe, malintesi tra figli e genitori, problemi che esistono nelle nostre famiglie ed è qui che abbiamo bisogno di qualcuno che ci dica: "Non temere",

vedrai che tutto ha una soluzione, a volte non come vorremmo, ma tutto ha una soluzione, fidati! Gesù viene a darci la speranza! Pensare al Natale è accogliere il bambino Gesù, così fragile, Dio che diventa uomo per insegnarci ad essere umani, ricordandoci che siamo stati creati per amare ed essere amati.

Guadalupe Albor Ortiz

> ***Maria non si perde in tanti ragionamenti,***
> ***non frappone ostacoli al Signore,***
> ***ma con prontezza si affida e lascia spazio***
> ***all'azione dello Spirito Santo.***
> ***Così diventa la "tutta bella", la "tutta santa",***
> ***ma senza la minima ombra di autocompiacimento.***
>
> ***Papa Francesco***

"In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto".

DAL BANGLADESH

Il Bambino, nato per opera dello Spirito Santo, non si impone. Toccherà a Maria proporlo alla cugina Elisabetta e al figlio Giovanni che porta in grembo. Il Bambino chiede ospitalità ed affronta con Maria e Giuseppe a Betlemme anche un rifiuto: "Non c'è posto per voi". La litania delle porte chiuse si recita anche oggi. Un bambino che deve nascere porta così grande difficoltà? Questo bambino mette in moto dei pastori che vegliano il loro gregge con una notizia portata dagli angeli: "Oggi nella casa di Davide è nato il vostro Salvatore, il Cristo, il Signore". Essi devono riconoscerlo in un bambino in fasce. Quando penso al Natale di Gesù Cristo non posso che riflettere sulla gioia di Dio per avere creato l'uomo e la donna a sua immagine ed avere sperimentato sulla sua pelle ad essere uomo. Egli non si è sottratto al rischio di avere un corpo umano, un cuore come il nostro, di avere fame e sete, di dare la mano agli uomini e alle donne, di soffrire per la loro incomprensione, proprio per rispettare la loro libertà. Perché l'amore non si impone. Che bello pensare che lungo la storia umana tanti sono andati dietro a Gesù, amandolo anche fino alla morte. Egli ha provato anche la gioia di vedere che i poveri, i piccoli, i peccatori, i perseguitati, i rifugiati di ogni razza e lingua si sono fidati di Lui e del Padre suo. Ecco allora che ha senso ricordare che, già da bambino, Gesù ha incontrato coloro che si fidano di Lui: Maria, Giuseppe, i pastori, i Magi, gli egiziani, i suoi compaesani di Nazaret. Perché allora

non metterci in fila anche noi per incontrare l'atteso delle genti, il Salvatore, il Maestro, il fratello, l'amico...? Ogni Natale è come un invito ad incontrarlo per dargli un nome nuovo, quello più segreto che egli attende da noi. Possiamo andare da Lui furtivamente, come Nicodemo; possiamo andare da lui al pozzo con la nostra anfora vuota; possiamo osare di portar la sua croce; possiamo incontrarlo da risorto in un giardino... Quante strade egli tiene aperte!

Padre Silvano Garello

> ***La Vergine Maria ci aiuti perché, mentre ci avviciniamo al Natale, non ci lasciamo distrarre dalle cose esteriori, ma facciamo spazio nel cuore a Colui che è già venuto e vuole venire ancora a guarire le nostre malattie e a darci la sua gioia.***
>
> ***Papa Francesco***

"Allora Maria disse: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre".

DAGLI STATI UNITI

Vieni, Signore Gesù! Siamo in viaggio verso la Grotta di Betlemme. La liturgia sostiene i nostri passi cantando: "Andiamo con gioia incontro al Signore...". Insieme camminiamo con gli occhi rivolti alla meta, e con il cuore colmo di speranza imploriamo: "Vieni, Signore, non tardare!". Infatti, chi di noi non desidera un po' di pace, di serenità, di giustizia, di vera fraternità? Rendendoci ormai conto che le nostre carte sono finite e neppure più abbiamo un asso nella manica, ci rivolgiamo a Colui che solo può ricomporre i nostri cocci ritornando in mezzo a noi. Sì, Il Signore Gesù ritornerà, come ha promesso, alla fine dei tempi, ma ci ha anche detto: "Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" e lo è non guardandoci dal cielo, ma nella sua continua incarnazione nella vita di ogni giorno e nel continuo divenire della storia. Natale con tutto il fascino che esso comporta non è celebrare un passato. È immergersi profondamente in quell'Incarnazione di Dio che, iniziata con la Creazione, si è resa visibile e palpabile in mezzo a noi con la nascita del suo Figlio Gesù a Betlemme, e continua fino alla fine dei tempi. La nostra fede è impegno a rendere visibile questa presenza, come dice S. Paolo: "Quello che abbiamo visto, udito e toccato lo annunciamo a voi perché anche voi siate in comunione con noi e la nostra gioia sia piena".

Laura Canali

In questi giorni prima del Natale
lodiamo il Signore per la gratuità della salvezza,
per la gratuità della vita, per tutto quello
che ci dà gratis. Tutto è grazia.

Papa Francesco

DAL VANGELO SECONDO LUCA (1,57-66)

MERCOLEDÌ 23 dicembre

"Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei. Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: "No, si chiamerà Giovanni". Le dissero: "Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome". Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: "Giovanni è il suo nome". Tutti furono meravigliati. All'istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: "Che sarà mai questo bambino?". E davvero la mano del Signore era con lui".

DAGLI STATI UNITI

A New York si può ammirare l'umanità in passerella. Mi trovo in fila per il controllo passaporti con persone di ogni lingua, colore, nazionalità. Ci accoglie un poliziotto alto e robusto che sfoggia un bel turbante Sikh in testa. Più avanti due agenti color ebano controllano i nostri passaporti. Mi avvicino per il ritiro bagagli. Davanti a me vedo

una ragazza cinese che sembra una statuetta di maiolica. A lato un gruppo di ragazzi americani si scambiano abbracci e auguri per le vacanze di Natale. Uno si avvicina per aiutarmi. Sorride e mi parla in italiano con l'accento abruzzese dei suoi nonni. Sorrido anch'io. Un suo compagno, a braccetto con una ragazza biondissima, mostra il volto costellato di lentiggini, eredità genetica di qualche antenato inglese. Entro in un taxi-pulmino con una decina di persone. Sono seduto vicino ad una giovane coppia di turisti provenienti dall'Australia. Lei è di origine canadese; lui dice qualche parola in italiano e spiega che i suoi genitori erano marchigiani, emigrati in Australia negli anni quaranta per sfuggire ai disagi della guerra. In un angolo una signora compassata, piacevolmente sorpresa dall'esuberanza italo-australiana, parla della sua origine britannica. È qui in vacanza nella grande città. L'autista del pulmino è egiziano, venuto negli Usa dieci anni fa con regolare permesso di lavoro. Passiamo attraverso il quartiere ebraico. Vedo un gruppo di ebrei osservanti, col cappello nero in testa e filatterie bianche che sporgono sotto il cappotto. Qui ci sono tutte la nazionalità e le fogge della terra: donne indiane che procedono maestose nei loro shari multicolori, uomini d'affari in cravatta e camicia bianca, giovani in jeans sbrindellati, segretarie che si muovono in fretta con un caffè in mano, qualche barbone negli angoli delle strade. In albergo i valletti e le donne delle pulizie sono chiaramente latino americani. È un via vai continuo di esseri umani. Quanto grande, fantasioso e creativo è il nostro Dio! Noi sotto gli altissimi grattacieli sembriamo lillipuziani. Siamo in pieno periodo natalizio. La città è illuminata a giorno. Le luci si rincorrono sui fianchi dei grattacieli. Si sovrappongono, cambiano colore, coprono come un grande schermo i lati dei grattacieli. Una fantasmagoria di luci, di messaggi, di annunci. La città non dorme mai. Mi sono risuonate alla mente le parole del profeta Isaia: "Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce". Alzo lo sguardo. I grattacieli sono una foresta di mani alzate verso l'alto. Al di sopra non vedo più la luce. Cerco una stella che viene dall'oriente. È una luce diversa. Mi guida a trovare il divino nell'umano. Vedo un bagliore nello scantinato di un palazzo. "Vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: è nato per noi un salvatore". Sento gli angeli cantare sui gradini dello scantinato: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che Egli ama".

Mons. Giorgio Biguzzi

> ***Non dimentichiamo che il Bambino adagiato nel presepe ha il volto dei nostri fratelli e sorelle più bisognosi, dei poveri che sono i privilegiati di questo mistero e, spesso, coloro che maggiormente riescono a riconoscere la presenza di Dio.***
>
> ***Papa Francesco***

DAL VANGELO SECONDO LUCA (1,67-79)

GIOVEDÌ 24 dicembre

"Zaccaria, suo padre, fu colmato di Spirito Santo e profetò dicendo: "Benedetto il Signore, Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva detto per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo: salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano. Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni. E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall'alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace".

DALLA BOLIVIA

Il segno di Dio, il segno che viene dato ai pastori e a noi, non è un miracolo emozionante. Il segno di Dio è la sua umiltà. Il segno di Dio è che Egli si fa piccolo; diventa bambino; si lascia toccare. Guardiamo al Presepe e cerchiamo di dimenticare per un attimo luci, regali, campanelle e musiche, guardiamo alla verità di quella immagine spogliata dell'aurea

magica e festaiola a cui è abituato il nostro immaginario. Cosa vediamo? Un bambino piccolo e fragile, forse ancora un po' sporco; una mamma stanca, emozionata, preoccupata; un papà disorientato combattuto tra il fare qualcosa e lo stare...; una stalla, qualche animale attorno. Cosa c'è di diverso da molte case che visitiamo ogni giorno? Un'infanzia fragile, minacciata dalla povertà o dall'eccessivo benessere, genitori preoccupati. Questa, seppur declinata in contesti differenti di qui e di là dall'oceano, l'immagine di un'umanità stanca. Davvero allora a Natale celebriamo l'annuncio dell'avvenimento storico in cui Dio si è fatto uomo, celebriamo il fatto che Dio non è rimasto in cielo disinteressandosi della storia dell'uomo, ma si è incarnato, ha scelto di condividere con noi la condizione umana, assumendone il rischio, il peso, il bello. Quel giorno Dio ha visitato la terra, si è reso "incontrabile" dall'uomo; oggi Dio come visita la terra? Quando si rende "incontrabile" dall'uomo? Quando è Natale, solo il 25 dicembre? C'è una differenza tra la sacra immagine del presepe e la fotografia della nostra quotidianità: una stella! Una stella che illumina con una luce nuova la realtà portando la speranza che trasforma. È questa Luce che rende evidente la santità della realtà di quella stalla e la dignità della famiglia che lì si incontra. È questa Stella che convoca i pastori, che fa mettere in cammino i Magi; è dunque la novità della presenza di Dio segnalata dalla Stella che crea comunità, che muove la gente e la raduna. Questa dunque la chiave per far sì che sia Natale ogni giorno: rendere visibile la stella della speranza, la "Luce per illuminare le genti". Gesù, il Dio che si incarna, ci invita a farci comunità vicina al povero, al fragile perché in questa relazione di prossimità si rende presente la Sua luce che restituisce dignità e che apre alla speranza. Che sia Natale tutti i giorni è una responsabilità affidata ad ogni fedele, ad ogni discepolo missionario, ad ogni comunità cristiana.

Elisa e Daniele Restelli famiglia laici fidei donum

> ***Accogliamo il dono che è Gesù,***
> ***per poi diventare dono come Gesù.***
> ***Diventare dono è dare senso alla vita.***
>
> ***Papa Francesco***

DAL VANGELO SECONDO LUCA (2,1-14)

VENERDÌ 25 dicembre
NATALE DEL SIGNORE
MESSA DELLA NOTTE

"In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio. C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: "Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia". E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama".

DAL MOZAMBICO

Tienimi il posto... Cercami un posto... Ho bisogno di un posto... Lasciami il tuo posto... Il posto fisso... Al solito posto... Espressioni che usiamo tutti i giorni. Tutti noi abbiamo bisogno di demarcare un posto fisico o spirituale che sia. Lo cerchiamo, lo desideriamo, lo sentiamo vitale e non ne possiamo fare a meno. C'è bisogno di ricoprire un posto nella società, nella sfera affettiva, nell'ambito lavorativo. Ci sono "posti affettivi" che ci fanno respirare e ci danno vita. Ci sono posti necessari per vivere come la scuola, l'ospedale, la casa, ecc. Per avere o sentire questo posto fatichiamo, ci sacrifichiamo, tradiamo, mentiamo, sgomitiamo, sprechiamo, inganniamo... ma lo dobbiamo avere! Il Natale ci presenta il dramma di una famiglia che il posto non

ce l'ha! È una famiglia senza un posto culturale e sociale. Giuseppe è sposo di Maria, ma non padre del figlio che sta per nascere. Giuseppe che posto occupa in questa famiglia? Chi è lui? Che documenti avrà il figlio che nasce? Questa coppia sta andando a fare un censimento per avere un posto nel mondo, per dire "esisto anch'io". Per avere questo posto devono camminare, partire, lasciare il posto casa per vivere in un posto precario... forse clandestino! Giunti a Betlemme sono in un posto nuovo, sconosciuto e hanno bisogno di un posto per alloggiare. Maria cerca un posto per dare alla luce il suo primogenito. Cerca un posto per partorire ma senza avere un posto affettivo fatto di familiari o amiche che possano assisterla nel parto come è normale che sia. Non c'era posto per loro! È un dramma. Una tragedia. Una ingiustizia. Noi cristiani, vescovi, preti, laici ne facciamo una festa... Ma come? Sì, è così. Incenso, candele, abiti di lusso, panettoni, spumanti, luci, vacanze, tredicesime... occupiamo posti senza lasciare posto a Chi lo merita! Non ci ricordiamo di quanti anche oggi come allora non hanno un posto, anzi non vogliamo ricordalo perché ci fa andare di traverso il boccone di torta che abbiamo appena ingerito. Eppure da dove mi trovo, se alzo un attimo lo sguardo, vedo tanti "senza posto" che annaspano nelle zone d'ombra dell'umanità. Vedo che qui da me 30 bambini su 1.000 nati non trovano posto nel grande spazio della vita, non hanno questa fortuna. La mia gente in Mozambico non trova un posto per curarsi degnamente perché esistono 0,4 medici ogni 10.000 abitanti. Sono 480 donne su 100.000 nati vivi che ci hanno rimesso la pelle al parto in una delle tante grotte di Betlemme del mio Mozambico. Anche per queste non c'era stato il posto per partorire, né per rimanere nella vita, né per avere un posto come madre. Anche per gli 87 bambini con meno di 5 anni tra i 1.000 nati non c'è posto in questo mondo e muoiono spesso ancora prima di essere censiti. Dei restanti il 43% non ha un posto per mangiare adeguatamente e soffre di malnutrizione cronica e il 20% di malnutrizione grave. In Africa 2,4 milioni di persone non hanno un posto per accedere a servizi igienici sufficienti. Dei 25 paesi al mondo con meno accesso all'acqua 19 sono in un posto che si chiama Africa. Nelle zone rurali dove vive la mia gente solo il 26% delle persone ha un posto dove accedere all'acqua. Scorrendo le cifre e le statistiche vedo però che il Mozambico un posto lo occupa ben saldo: è al 180º posto su 189 paesi secondo lo Human Development Index di UNDP.

Ottimo posto!!!! Qualcuno leggendo queste righe avrà già pensato e detto: "rimaniamo ognuno al nostro posto!", o "dal mio posto che cosa posso fare?", o magari "io sono nato al posto giusto". Niente paura! Rimaniamo pure a occupare i nostri posti nei banchi in chiesa, o nei ristoranti, o accanto a qualche bel camino farcito di carni succulente. In fondo i "senza posto" della terra riusciranno lo stesso a rendere presente l'incarnazione di duemila anni fa! Le Betlemme di oggi si riempiranno di uomini, donne e bambini senza posto, ma che sapranno aprire ere nuove, ere di salvezza. Il Messia-bambino che incensiamo, che brindiamo, che illuminiamo nel presepio è un "senza posto" che ha stravolto le regole del gioco, quel gioco che il mondo di oggi prevede e che cioè i "senza posto" debbano rimanere nelle zone d'ombra e in silenzio. Quel bambino ha gridato al mondo che dobbiamo scegliere i poveri e la povertà, tutto il resto sono solo luminarie e festoni che il 26 dicembre ritorneranno negli scatoloni in soffitta. La famiglia di Nazareth, dei poveri "senza posto", ci invita a osare, a puntare in alto, a credere che cambiare le regole del gioco è possibile! Celebrare il Natale è portare in grembo la voglia di rivoluzionare il mondo in cui viviamo perché tutti hanno diritto di avere e occupare un posto! Mi auguro e auguro a voi che sappiamo far posto a questo Messia senza-posto che sta per irrompere silenzioso nella storia dell'umanità!
Signore Gesù, vieni! Da noi c'è posto!

Don Silvano Daldosso

> ***L'Emmanuele sia luce per tutta l'umanità ferita.***
> ***Sciolga il nostro cuore spesso indurito ed egoista***
> ***e ci renda strumenti del suo amore.***
> ***In questo giorno di festa, doni a tutti la sua***
> ***tenerezza e rischiari le tenebre di questo mondo.***
> ***Papa Francesco***